

ACCADEMIA SILVIO D'AMICO

Gli allievi di Latella nel nome di Faust

Oggi è il giorno della «maratona» (anche domani, dalle 15 al teatrino Eleonora Duse dell'Accademia d'arte drammatica di Roma, a via Vittoria). Per una settimana è stata rappresentata la prima parte del Faust, e fino a ieri sera la seconda parte. Oggi e domani diventeranno un unicum di circa sette ore (formula privilegiata sempre dal regista) per mostrare il lavoro che Antonio Latella ha condotto con gli allievi del terzo anno, diplomandi, della Silvio D'Amico. Un lavoro assai esteso e esigente, non solo sul corpo degli attori quanto a voce, movimento, conoscenze musicali e strumentali, ma sull'intero pianeta che può oggi evocarci il nome Faust, non solo dal primo padre Goethe alla riscrittura novecentesca firmata Mann. Ci sono orizzonti inusitati, da Shakespeare a Melville alle canzonette sdate, nell'intreccio alluvionale con cui Latella propone la sua immagine di Faust. E più che l'immagine il suono, perché la musica diviene l'orizzonte parallelo che tutto racchiude e governa, di quella tragedia e di quella sfida. Fin dal titolo, divenuto «Faust Diesis, Metronomo + Diapason» nella riscrittura che lo stesso Latella firma con Federico Bellini e Linda Dalisi, suoi collaboratori abituali. Ma forse proprio nella drammaturgia, che non si pone confini spaziotemporali nei territori della modernità come del classico, sta l'effetto di disorientamento che ripetutamente assale chi vi assiste. La scelta della musica è comprensibile e funziona (alcuni degli allievi appaiono maestri in questo campo), la sovrastruttura orale che vi cresce sopra non ha limiti. Per una scelta voluta, si intende, ma che rende assai forte il rischio della dispersione. Oltre che i rapporti, di forza e di intensità tra quelle figure che, certo per convenzione, individuiamo nell'universo faustiano. I ragazzi dimostrano preparazione e capacità, ma in quella dispersione preordinata, a tratti rischiano di strafare e ottenere effetti indecifrabili. **g.cap.**

